

Time Zones '89
Festival Internazionale delle Nuove Sonorità

Greenhouse Effect
Steven Brown reads John Keats

Auditorium Nino Rota

Bari, 1 maggio 1989

Catalogo
Stampa

Time Zones '89
Nino Rota Auditorium

Greenhouse Effect
Steven Brown reads John Keats

Musica di
Steven Brown e Drem Bruisma
con
Drem Bruisma, Luc Van Lieshout and Ivan Georgiev

Film e interventi visivi
Roberto Nanni

Light design
Nina Shaw

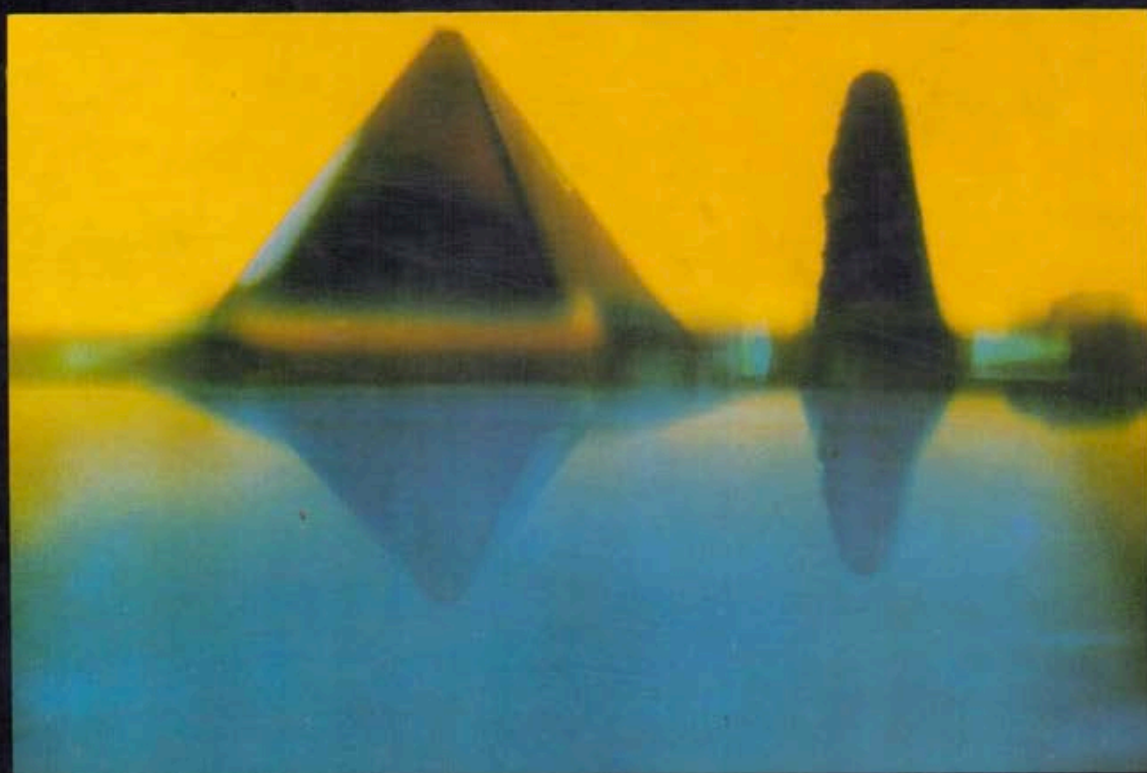
Suono
Frankie Lievaart

Brussels/Bari, 1 maggio 1989

Sulla via delle musiche possibili



Time Zones '89



IV° Festival internazionale delle nuove sonorità

SOMMARIO

- 9 Presentazione
11 *Ennio Morricone*
16 Introduzione
Gianluigi Trevisi
- CONTRIBUTI
- 20 *Oliver Sacks*
22 360° (Gradi)
Manlio Capaldi,
Antonio Giannini
24 Universi Possibili
Daniele Trevisi
28 Caetano Ambizioso
Matinas Suzuki
32 *Arto Lindsay*
34 Il secondo peccato
Richard Gehr
40 *Iva Bittova*
42 Spontaneità e virtuosismo
J. Cerny
44 La vita è un assuefarsi e disassuefar-
si continuo
Steven Brown
48 Sharbat
Giacomo Farina, Kunsertu
50 Una breve storia
Roberto Ottaviano
54 Philip Glass: la forza del destino
Enzo Gentile
58 *Gianni Nocenzi*
Fernando Birri
60 Nell'isola sonante degli archetipi
Gianfranco Salvatore
64 Il ruolo del minimalismo nella defi-
nizione del "segno" contemporaneo
Lino Chiarelli
68 Change Zones
Luciana Fina
Sabino Martiradonna
- GLI ARTISTI
- 76 Frame-Suoni
78 Caetano Veloso
80 Ambitious Lovers
82 Gianni Nocenzi
84 Iva Bittova
86 Steven Brown
88 Kunsertu
90 Roberto Ottaviano
Embryo
92 Holger Czukay
94 Philip Glass Ensemble
97 New Age e dintorni
Enzo Gentile
-

I feel that the ideas that are giving important substance to what is happening in the world of music today, is ground which is neglected by too many, and needs to be encouraged. In particular, this event in Bari, the "Time Zones" festival, that doesn't limit itself to one sole musical expression has been, on the contrary, over the years, very open to the most varied choice of themes which are struggling in the musical panorama of today.

The elements which make me think of "Time Zones" as a rich initiative of great vitality are diverse. The very fact of being involved directly myself, as a composer for the cinema, over and above, the participation of Philip Glass, an important figure in today's music, and the participation of so many musicians and composers of such different geographical and musical provenances, all help to transform the days of the festival into such a lively affair.

Therefore I appreciate the variety of the choice of artist, the fact that there are neither stylistic limits nor foreclosures, because I think our duty is to make everything heard and known. The safeguarding of quality, information and knowledge are a fundamental service that we give to the people, a public which is moving towards a more knowledgeable and critical listening, towards a positive fruition which allows the improvement of the level of discernment and comprehension.

In the same way I hope that whoever is engaged today in the creation of music, knows how to control the infinite means available in music at the moment, in such a way that they become means at man's service and not that man remains passive faced with the infinite possibility of means available. This is why I think that in composition it is necessary to keep one's distance from the standardization of tastes, and to give just valour to that which I define as the creative torment of the composer.

Therefore I watch with great interest the experience of listening which the "Time Zones" festival offers in the light of these values. I express the best compliments to the organizers, and I am pleased to be among them and to experience closely all the difficulties of this work which I find so interesting.

I hope that everything will go well, that there will be a lot of people, and that success will smile upon this event.

Ennio Morricone

BASTA UN FILO DI VOCE...

Repubblica — 03 maggio 1989 pagina 34 sezione: MUSICA

BARI Qui nel profondo sud, almeno una volta all'anno, si riesce ad uscire dalla spicciola consuetudine alla giornata della pratica musicale. Grazie all'appuntamento annuale di Time zones si pianifica, si programma, si fanno progetti. Giustamente Ennio Morricone ha accettato la presidenza onoraria di questo festival così raro, così prezioso, offrendo una firma di prestigio ad una iniziativa unica nel suo genere. E' quasi incredibile che oggi si riesca ad organizzare un festival così. Tra le pieghe di Time zones si respira l'aria corroborante della ricerca, il culto dell'intelligenza musicale, la seduzione di note poetiche che vivono alla periferia delle certezze mercantili, un po' schiacciate dall'arrogante piatezza dello scenario dominante, ma proprio per questo più affascinanti, inedite, salutarmente pericolose grazie al sommovimento di emozioni che sono in grado di scatenare. E da questo punto di vista il più pericoloso di tutti è Caetano Veloso, grande protagonista della prima serata del festival. Caetano è ormai un sovvertitore di sensi, un'inarriabile pifferaio del profondo, capace di tenere in pugno l'attenzione di un auditorium gremito con una chitarra acustica e un filo delicatissimo di voce. Una quarantina di minuti di canzoni e, esperienza assolutamente unica, un vero e proprio tuffo alla ricerca di terre interiori preziose, dimenticate. La malia del suo canto possiede oggi raffinatezze insolite: incantamenti orientali, dilatazioni temporali, intriganti e sottili riferimenti al folklore originario di Bahia. Non c'è alcun pericolo di apparire riduttivo con questo antico e semplicissimo abbinamento tra voce e chitarra, neanche in un festival di sperimentazione. Al contrario, con la maturità acquisita negli anni, Veloso sembra essersi di molto avvicinato alla lezione del suo maestro Joao Gilberto, e cioè a quella pratica quasi zen di lenta e infaticabile elaborazione di un pezzo, che magari dura per degli anni, per arrivare poi ad un'esecuzione che risulta talmente interiorizzata, talmente vicina ai livelli più essenziali da essere completa, totalizzante. Ad ascoltarlo si rimane come in apnea, si scivola delicatamente in una zona, per l'appunto del tempo, dove la coscienza rimane sospesa, cullata da eventi dolcissimi, morbidi, di insospettabile, stavamo per dire insostenibile, leggerezza. Perfino quando ha attaccato Billy Jean di Michael Jackson, dalla sua voce diventata improvvisamente una gemma luminescente, o anche quando ha voluto cantare un pezzo che si intitola Giulietta Masina motivato da un forte e dichiarato amore per il Fellini di La strada, secondo il brasiliano un film che da solo giustifica l'esistenza stessa del cinema. E non solo. Veloso è un uomo dalle molte facce. Nella stessa serata ha presentato anche un suo nuovo progetto, e cioè un disco realizzato col gruppo newyorchese degli Ambitious Lovers, di Arto Lindsay e Peter Dinklage, i quali hanno prima presentato la loro recente musica, poi hanno raggiunto Veloso in jam session. Alla fine hanno suonato alcuni pezzi di questo nuovo progetto. Stranamente le due cose si accordano. Ricordando vecchie pagine del Veloso più provocatorio e metropolitano di molti anni fa, la simbiosi con l'acid rock di Arto Lindsay, riesce a perfezione. I ritmi tagliati e scabrosi del gruppo, ricordano sia le spigolosità delle metropoli del nord sia la tendenza liberatoria e selvaggia dei ritmi brasiliani. L'intelligenza ironica e snob di Arto Lindsay si alterna bene alla passione di Veloso. Un inizio travolgente, memorabile, ma anche la seconda serata ha avuto alcuni momenti di grande interesse. Ha aperto un emozionatissimo Gianni Nocenzi, tornato sulle scene per la prima volta dopo cinque anni, da quando ha abbandonato il Banco, in una complessa, ridondante performance realizzata in assoluta solitudine, circondato da un castello di apparecchiature elettroniche spinte al limite, in modo da produrre il suono di un'intera orchestra. Un vero magma di idee e di incastri, suonati il più possibile in tempo reale, testimonianza viva di una ricerca ancora in atto, di identità ancora incerta, ma comunque molto impegnativa, a tratti coinvolgente. A chiudere è arrivato Steven Brown, che a Bari può contare su un pubblico folto e affezionato. Ha montato un set di grande suggestione, aiutato da immagini in pellicola, realizzate dall'italiano Roberto Nanni, proiettate su schermi mobili, lenzuoli, fogli di carta srotolati in scena, così da rendere straordinariamente un gioco sottile di allusioni visive, sbirciate, intraviste, mai colte interamente, discretamente intrecciate con le nuove musiche, scritte per un suo film mai apparso in Italia. In questo gioco di immagini viste con la coda dell'occhio, si vede l'idroscalo di Ostia dove è morto Pasolini, una Venezia scolorita e diafana, muri, uomini di passaggio, frammenti sparsi di un discorso che sul piano musicale si ricomponne interamente. Steven Brown è un poeta delle zone d'ombra, l'anima più lirica e disperata di quella grande saga musicale che sono stati i Tuxedomoon, col quale tra l'altro Brown sta nuovamente lavorando. Le sue musiche oggi hanno perso gli aspetti più laceranti ed esplosivi. Sono partiture delicate, costruite con armonie struggenti, con grande spazio lasciato agli strumenti a fiato che in questo scenario sembrano rappresentare la voce di un'umanità perduta, nascosta, in bilico tra l'amore e l'oblio definitivo. Ieri il festival è proseguito con un incontro a cui hanno partecipato Ennio Morricone, Philip Glass, Holger Czuykay e altri. Chiusura questa sera con la prima italiana di Philip Glass. - *dal nostro inviato GINO CASTALDO*

La url di questa pagina <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1989/05/03/basta-un-filo-di-voce.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo

http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page

Time Zones

festival internazionale

Mi pare che le idee che riescono a dare uno spessore importante a quello che avviene oggi musicalmente, terreno abbastanza trascurato dalla gente, vadano incoraggiate.

In particolare questa manifestazione di Bari, il festival Time Zones, che non si limita ad una sola espressione musicale, ma che è invece aperto nel corso degli anni alla più variegata scelta delle tematiche che si dibattono nel panorama musicale di oggi. Apprezzo quindi la varietà delle proposte, il fatto che non ci sia nessuna chiusura stilistica, nessuna preclusione, in quanto penso sia nostro dovere far ascoltare e conoscere tutto. Salvaguardata la qualità, l'informazione e la conoscenza sono un fondamentale servizio che dobbiamo alla gente, quel pubblico che esorto ad un ascolto cosciente e critico, ad una fruizione positiva che consenta di migliorare il livello di discernimento e di comprensione.

Formulo gli auguri più vivi agli organizzatori, mi piace essere tra loro e vivere tutte le difficoltà di questo lavoro che trovo molto interessante. Spero che tutto vada bene, che la gente sia numerosa, e che il successo, quest'anno come negli anni futuri, arrida a questa manifestazione.

Ennio Morricone

FRAME SUONI è un duo di Firenze composto da Francesco Giomi e Marco Ligabue, entrambi fanno parte della Divisione Musicologica del CNUCE/C.N.R. In questo ambito sviluppano progetti di ricerca scientifica sull'improvvisazione musicale mediante elaboratore e sulla telematica musicale. Hanno al loro attivo conferenze nazionali e internazionali oltre che pubblicazioni di carattere scientifico/musicale.

Nel 1986 hanno partecipato alla Biennale di Venezia (Nuova Atlandide, Il continente della Musica Elettronica). Hanno condotto insieme al compositore teorico Albert Mayr trasmissioni radiofoniche di carattere divulgativo sulla Musica Elettronica e Computer Music. Nell'ambito della Biennale 1988 delle Produzioni Mediterranee hanno rappresentato la città di Firenze nel

come i DNA, Lounge Lizard e Golden Palominos. Peter Sherer è nato in Svizzera, ha studiato composizione con Gyorgi Ligeti, poi "computer music" a Stanford in California, per poi trasferirsi a New York dove ha collaborato con i Cameo, Nile Rogers, Kashif, Hall & Oates. Dal loro incontro, che risale al 1983, è scaturito un primo LP "Envy", concepito come un progetto d'incontro tra samba e funk. Questi intenti giungono a piena maturazione con il loro nuovo album "Greed".

La loro musica è una stimolante miscela tra gli acidi suoni della chitarra di Arto, il sapiente lavoro alle tastiere di Sherer ed i classici ritmi brasiliani.

Una musica caratterizzata da una indubitabile pulsione ritmica, nella quale si intrecciano arrangiamenti fatti di sonorità nuove, piccoli assoli, dissonanze e melodie che prese separatamente parrebbero inconciliabili, ma che nel contesto danno vita ad una musica piena di energie.

Gli Ambitious Lovers si esibiranno a Bari in un set basato sul loro album "Greed" mentre, nella stessa serata, proporranno insieme a Caetano Veloso, l'ultimo album del musicista brasiliano, da loro prodotto e nel quale, oltre a comporre insieme un brano, Arto Lindsay canta e Peter Sherer ha realizzato numerosi arrangiamenti al Synclavier.

Il nome di GIANNI NOCENZI è stato legato per anni al gruppo "Banco del Mutuo Soccorso", una delle formazioni di punta del rock italiano degli anni settanta. Nel 1984 Nocenzi esce dal gruppo ed avvia la sua carriera solista.

Da allora egli sviluppa una sua personale ricerca nell'ambito della sperimentazione sugli strumenti elettronici.

Grazie a questo suo interesse, Nocenzi è diventato, a livello internazionale, uno degli operatori più esperti e avanzati nell'impiego di campionatori digitali, gli straordinari computer musicali che, consentendo di immagazzinare o riprodurre ogni genere di suoni, stanno rivoluzionando l'ambiente della musica.

L'eccezionale abilità di Nocenzi nel trattamento delle sonorità è però subordinata alla sua creatività di compositore e, lungi da risultare fredda o meccanica, dà vita ad una possibile poetica del campionamento.

dentale con melodie mediorientali, i suoni tecnologia musicale con il dialetto siciliano nese.

Recentemente hanno inciso il singolo preludio ad un secondo LP di prossima uscita, definisce sempre di più la proposta del gruppo, che fa proprie le esperienze del rap d'oltre oceano, addolcendone gli spunti musica etnica mediterranea.

HOLGER CZUKAY è un musicista d'origine tedesco del carattere giovanile, esuberante, le tensioni sperimentali si risolvono nella serietà nell'ironia.

Le sue composizioni, frutto di arditezze di suono, ricercano l'immediatezza e la spontaneità del risultato, Czukay è anche un pioniere nell'uso dei preregistrati di musica etnica in un contesto musicale, addirittura 12 anni prima che Brian Eno e Byrne facessero esplodere la moda in tutto il mondo. Holger Czukay, dopo aver studiato piano, ha trascorso un periodo di tre anni come pianista a Stockhausen, con cui studia composizione e fonda il gruppo dei Can, un gruppo per il quale ha una carica innovativa.

Czukay come solista ha raggiunto risultati di grande bizzarria e di armoniosa eleganza. E' inoltre un attore di colonne sonore, è stato attore per il film di Michael Meert e ha collaborato tra gli altri con Eurythmics e con David Sylvian, di cui è tra i più importanti collaboratori.

Holger Czukay sarà presente personalmente con del materiale sonoro assolutamente nuovo, nastri mai incisi su disco che saranno ascoltati al corso di un incontro dell'autore con il pubblico in stampa, inoltre, per l'occasione sarà proiettato il film "Guerre dei suoni" di cui Czukay è interprete e autore della colonna sonora.

ROBERTO OTTAVIANO è considerato una delle voci saxofonistiche più significative della nuova generazione.

Dal 1979 svolge un'intensa attività concertistica, collaborando con alcuni tra i più importanti musicisti jazz ed americani, tra i quali il sassofonista

la musica brasiliana dell'ultimo ventennio. Una piccola città costiera vicino Bahia, Caetano ha iniziato precocemente la sua educazione musicale, in compagnia di sua sorella: la cantante Bethania.

Di filosofia a Salvador, Caetano fu travolto dal fascino irresistibile della bossa nova e cominciò presto a comporre canzoni che erano una bellissima miscela di bossa nova, samba di poesia lirica. Successivamente, all'inizio degli anni sessanta, Veloso strinse amicizia con i poeti Gilberto Gil e Gal Costa. Con loro e i poeti Chico Neto e Augusto de Campos, egli lanciò il movimento musicale noto come "Tropicalia". In quel periodo di grande fermento in Brasile; Caetano e i suoi amici proposero ed attuarono (per mezzo di concerti, interviste, e del loro stile nello spettacolo e nella produzione), un mutamento nella tendenza della musica popolare brasiliana.

Questo mutamento in Veloso prese la forma di una rottura radicale dei modelli estetici brasiliani, aprendo contemporaneamente il suo lavoro alle influenze dei giganti della musica pop, come i Beatles, i Stones, Jimi Hendrix e i Cream. Veloso avrebbe pagato a caro prezzo la sua sovversione: nel 1968, per ordine della giunta militare al potere fu arrestato e costretto ad emigrare.

Dopo il suo ritorno in Brasile nel 1972, Caetano costruì una carriera luminosa e coerente. Intensa, ardente e appassionata, lusitana e mulatta, brasiliana con accenti cosmopoliti, la musica di Caetano è una festa per lo spirito. La si dovrebbe ascoltare con il cuore e la mente aperti, e con quella passione indispensabile per vivere un'avventura. Veloso canterà a Bari, da solo con la sua musica e alcune tra le sue più belle canzoni, e nella serata, con gli Ambitious Lovers, presenterà, in anteprima mondiale, il suo ultimo album recentemente registrato con il duo new-yorkese.

AMBITIOUS LOVERS è un duo new-yorkese composto da Lindsay e Peter Sherer.

Lindsay, chitarrista e cantante, è nato in Virginia, emigrò in Brasile e risiede attualmente a Manhattan. Ha partecipato ed è stato parte integrante di molti dei gruppi innovativi della scena new-yorkese.

la storia delle nuove tecnologie musicali.

IVA BITTOVA, stella nascente dell'avanguardia europea, viene dall'est, più precisamente dalla Cecoslovacchia.

Contemporaneamente cantante e violinista, accompagnata dal percussionista Pavel Fajt e dal contrabbassista Petr Keller, Iva Bittova presenterà il suo repertorio di canzoni largamente ispirate alla tradizione musicale balcanica, ma filtrate da un uso tipicamente jazz degli strumenti e sovrastate dalla straordinaria voce di Iva che si inserisce a pieno titolo tra le più belle voci del panorama dell'avanguardia europea.

STEVEN BROWN

Americano d'origine ed europeo d'adozione, Steven Brown inizia la sua carriera a S. Francisco dove, nella seconda metà degli anni settanta, fonda con Peter Principle e Blaine Reiniger un gruppo destinato a divenire leggenda negli anni successivi: i Tuxedomoon. Nel 1981 i Tuxedomoon si trasferiscono definitivamente in Europa, a Bruxelles.

Da allora ad oggi il gruppo e Brown solista, sono stati impegnati in importanti e determinati collaborazioni con personaggi sempre più legati al concetto poetico e letterario di musica.

Tra i lavori solisti di Steven Brown più riusciti ricordiamo l'album "Solo Piano Music", la colonna sonora per il dramma teatrale "Zoo Story", le sue personalissime interpretazioni delle canzoni di Luigi Tenco ed ancora prolifiche collaborazioni con musicisti di varia estrazione quali Benjamin Lew, Mike Shelter, Minox, che hanno disseminato l'Europa di piccoli capolavori e di durature amicizie artistiche basate su comuni affinità emotive.

Steven Brown presenterà a Time Zones un suo progetto multimediale dal titolo "Green House effects", appositamente concepito per il festival, nel quale, oltre a suoi brani inediti, vi saranno proiezioni di filmati in super 8 ed animazioni teatrali.

KUNsertu nasce dieci anni fa per iniziativa di un gruppo di ricercatori di tradizione popolari di Messina, con l'intento di elaborare, in chiave acustica ma "nuova", la musica etnica italiana. In seguito il loro sound si è andato affinando, sposando felicemente il beat occi-

dentale. Il Festival, Le Mans Europa Jazz Festival, Chicago Jazz Festival. E' stato inoltre Direttore Artistico della prima edizione del Festival Time Zones. Collabora con diverse testate musicali italiane, con la RAI, ed ha al suo attivo circa 20 dischi come solista e come leader.

Roberto Ottaviano presenta a Bari un evento concepito appositamente per il Festival, il concerto prevede l'esecuzione di sue composizioni con la presenza del famoso musicista africano Salif Keita, frutto di una coproduzione tra la casa discografica NOWO ed il Festival TIME ZONES.

SALIF KEITA, il più significativo rappresentante della moderna musica Mandinga e anche uno dei musicisti storici dell'Africa dell'ovest, discendente di Suniata Keita, fondatore dell'Impero Mandingo. In Francia da 2 anni ha imparato a vestire la sua musica di colori occidentali, la sua voce alta, ferita, vicina ai canti mussulmani traccia stupendi arabeschi in lingua mandinga.

PHILIP GLASS

Una delle menti musicali più lucide e magnetiche dei nostri tempi. Uno degli autori più affascinanti (a volte inquietanti) che il pubblico ha imparato ad apprezzare in dischi, opere, coreografie, colonne sonore per film. Philip Glass è un personaggio davvero tipico: popolare come un cantante rock, austero e schivo come un grande compositore classico. Ogni sua opera, ogni suo gesto creativo è atteso con ansia, scrutato con attenzione, analizzato con passione.

La fama e l'importanza di Philip Glass sono in buona parte legate alle sue musiche per il teatro e per il cinema. Fondamentali nella sua produzione sono le collaborazioni con il regista teatrale Bob Wilson, per cui ha composto le musiche di numerosi spettacoli, tra cui "Einstein on the beach" e "The Civil Wars". Una grande spinta alla popolarità di Glass è poi arrivata dalla collaborazione con il regista Godfrey Reggio: Glass ha infatti composto le musiche per i film "Koyaanisquatsi" e "Powaqqatsi". Sempre per il cinema ha poi realizzato musiche per il film "Mishima". Philip Glass con il suo Ensemble di otto musicisti, presenterà a Time Zones un suo concerto antologico, con alcune tra le sue principali composizioni.